

Una relazione controversa Dalla coincidenza alla contrapposizione alla attuale interazione: com'è cambiato nella ricerca l'uso dei ricordi, che possono nel contempo illuminare e distorcere

Così la Storia ha ritrovato la sua Memoria



ALEIDA
ASSMANN

Se prima si credeva che il passato fosse stabilito una volta per tutte e che il futuro fosse aperto al cambiamento, oggi ci accorgiamo sempre più che è il passato a cambiare continuamente, mentre il futuro ci appare sempre più predefinito. Più che sul marmo, il passato si direbbe scritto sull'acqua, soggetto com'è a revisioni periodiche che modificano a loro volta il corso della politica e della storia. Invece di essere rinchiuso nei libri di storia e messo al sicuro nelle biblioteche, il passato è attualmente fatto oggetto di continue rivendicazioni da quanti ne comprendono l'importanza come fonte di identità e di potere. La storia, insomma, non è più solo ciò che viene dopo la politica, ma è diventata l'anima e il motore della politica.

Un cambio di paradigma così radicale ci spinge a riflettere sul rapporto strettissimo che lega storia e memoria. Per comprendere meglio questa relazione complessa, dobbiamo adottare una prospettiva storica di lungo periodo, che ci mostrerà come la relazione tra «storia» e «memoria» abbia avuto a sua volta una storia che si è sviluppata nel tempo attraverso tre fasi: coincidenza tra storia e memoria; contrapposizione tra storia e memoria; e interazione tra storia e memoria.

La fase della coincidenza è quella premoderna, ossia del

Non dimenticare mai che la memoria ha una storia e la storia è una forma di memoria, soggetta a revisione

periodo che arriva fino all'avvento del metodo storico-critico, avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo, quando la distinzione tra storia e memoria era tutt'altro che netta. Si riteneva, al contrario, che la ragione fondamentale per scrivere la storia fosse quella di conservare il ricordo di una dinastia, della Chiesa o di uno Stato e di procurare un passato nobile a tali istituzioni per legittimarle e assicurarne la continuità nel tempo. All'epoca, la storiografia era totalmente asservita alle esigenze del presente e assolveva determinate funzioni per conto dello Stato o della comunità, come giustificare le istituzioni della classe dominante, legittimare la tradizione e controllare il futuro. La storia era allora, secondo l'espressione dello storico inglese J. Plumb, l'«ancella dell'autorità»: il suo ruolo di custode della memoria era indissociabile da quello di garante della legittimità del potere. [...]

A questo rapporto tra storia e memoria corrispondeva una specifica concezione del passato e precisi criteri per la scelta di chi, e di che cosa, dovesse venire ricordato: solo alle persone di condizione elevata era concesso di sopravvivere nella memoria dei posteri, e anche di costoro venivano citate solo le gesta e le azioni che ne avrebbero accresciuto la fama e l'onore. Più in generale, si

La «mnemostoria» considera il passato nella sua ambivalenza: come scelta consapevole e fardello inconscio

menzionavano solo quegli episodi che corrispondevano alle opinioni e agli interessi della classe dominante. In altre parole, la coincidenza tra storia e memoria era garantita dal riferimento a un'identità collettiva che era a sua volta il prodotto di una struttura di potere che da questo processo si trovava confermata, legittimata e perpetuata. Questo quadruplice rapporto tra memoria, storia, identità e potere è alla base di ogni coincidenza tra storia e memoria.

La fase della contrapposizione, quella moderna, fu la conclusione di un lunghissimo processo di evoluzione intellettuale e istituzionale che affondava le sue radici nella storiografia greca. All'alba dell'età moderna, la storiografia iniziò ad affilare i suoi strumenti critici nelle lotte per il potere, opponendo alla verità dell'autorità l'autorità della verità storica. Gli umanisti rinascimentali, tra cui Lorenzo Valla, furono i primi a impiegare le proprie conoscenze per denunciare la falsità di alcuni documenti, artatamente costruiti e utilizzati per assicurare la stabilità del potere e della classe dominante, riuscendo a volte a scuotere le fondamenta di alcune istituzioni tradizionali.

Per giungere a una separazione netta e sistematica tra storia e memoria occorre tuttavia aspettare il XIX secolo, con il riconoscimento, nelle università, della storiografia professionale come disciplina autonoma e istituzione indipendente e la conseguente definizione di standard

autonomi di verità che comprendevano regole specifiche per la verifica e l'argomentazione intersoggettiva. Con lo sviluppo di un ideale di oggettività disinteressata, l'antico legame tra storia e memoria veniva spezzato. [...]

La terza fase, o postmoderna, è caratterizzata dall'emergere di un nuovo interesse per le interazioni tra storia e memoria che, dopo una lunga fase di contrapposizione, sono viste ora come campi complementari, dotati di funzioni diverse. I profondi cambiamenti politici intervenuti negli Anni Ottanta e Novanta hanno portato alla luce nuove memorie e hanno consentito di guardare sotto una nuova luce quelle già note, accentuando la consapevolezza dell'interazione tra storia e memoria. Dopo il 1989, il disgelo della memoria e l'apertura degli archivi nei Paesi dell'ex impero sovietico hanno suscitato un nuovo interesse sia per la memoria che per la storia, proiettandole al centro dell'agone politico. L'enorme rilevanza assunta dalle memorie autobiografiche, giudicate fino a quel momento un dato tutto sommato trascurabile, ha sconcertato gli storici.

Una cesura storica offre sempre la possibilità di narrare il pas-



sato in un modo diverso. Il momento retrospettivo può trasformarsi a volte in un momento di rivelazione, come negli anni in cui divenne all'improvviso evidente che ciò che era stato presentato e accettato come storia oggettiva era in realtà il prodotto della costruzione di una memoria politica di parte. Un cambiamento dei valori fondamentali mette in luce il carattere contingente delle precedenti descrizioni del passato. In tali situazioni, la memoria e la storia cominciano a riflettere su se stesse, prendono coscienza del loro carattere di costruzioni e scoprono che la memoria ha una storia e che la storia è una forma di memoria. La storia non è solo il punto di vista a partire dal quale le strategie della memoria collettiva possono essere prese di mira e decostruite, ma anche il campo in cui possono essere descritte e spiegate.

Questa nuova area di ricerca rappresenta uno degli sviluppi più interessanti nell'ambito della storia accademica. Oltre a ricostruire gli eventi del passato e a descrivere il modo in cui sono «accaduti» e le loro cause, alcuni storici cercano ora di ricostruire le pratiche simboliche mediante le quali gli stessi eventi venivano vissuti, interpretati e ricordati a livello collettivo. Si è venuta così sviluppando una nuova branca della storiografia, che si potrebbe definire *mnemostoria*, basata su una configurazione diversa del rapporto tra memoria e storia.

A partire dagli Anni Ottanta, l'interesse degli storici per le modalità del ricordo come pratica sociale e culturale è andato via via aumentando. Si è cominciato a indagare e ad analizzare le pra-

tiche simboliche della cultura contemporanea, ponendo interrogativi del tipo: che cosa si sa del passato nel presente? Quali avvenimenti del passato vengono selezionati e in che modo sono rappresentati? Quali immagini sono sopravvissute? Come vengono concepite le commemorazioni? La memoria diventa così essa stessa oggetto della storiografia. La *mnemostoria* si interessa sia degli effetti costruttivi della memoria che di quelli distortivi: tenendo conto dell'ambivalenza del passato, come scelta consapevole e al tempo stesso come fardello inconscio, ripercorre i sentieri volontari e involontari della memoria. Se il compito della storiografia tradizionale consisteva nel separare la memoria (l'elemento mitico) dalla storia (la verità fattuale), quello della *mnemostoria* è analizzare gli elementi mitici nella tradizione e scoprire le loro finalità nascoste.[...]

Charles Maier ha scritto che «la memoria motiva l'attività storica; la ricerca storica si serve della memoria». Si potrebbe aggiungere che la memoria è il complemento della storia e la storia corregge la memoria. La storiografia accademica dipende dalla memoria per le testimonianze orali e l'esperienza vissuta, ma anche per i criteri di significato e di importanza; d'altra parte, la memoria dipende dalla storia per la verifica e la falsificazione delle fonti. Per questo è importante non contrapporre i due termini ma mantenerli distinti, in modo da poter analizzare le diverse forme della loro interazione reciproca.

trad. di Stefano Salpietro

© Aleida Assmann;

© Social Research (Spring 2008)